

Draghi: il Patto di Stabilità è inadeguato. Nuove regole per ripartire

Non sono poche le volte in cui il presidente del Consiglio Mario Draghi è intervenuto sul futuro dell'Unione. Ma la perentorietà delle sue affermazioni, ieri, di fronte al Parlamento, assume un peso diverso. “È fuori discussione che le regole dovranno cambiare” perchè “le attuali regole di bilancio erano inadeguate e sono ancora più inadeguate per un'economia in uscita da una pandemia”, ha affermato Draghi, in occasione del suo primo question time alla Camera. Il confronto in Europa non è ancora cominciato ed entrerà nel vivo l'anno prossimo, ma il presidente del Consiglio ha già fatto capire di non aver alcuna intenzione di offrire una risposta “diplomata” alla sollecitazione sulla posizione del Governo contenuta nell'interrogazione di Italia Viva. Per la verità, già a Porto, in occasione del Social summit e del Consiglio europeo informale, Draghi aveva cominciato a gettare le basi per la sua offensiva. In quell'occasione aveva puntato sul Sure (Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency), lo strumento europeo di sostegno temporaneo (fino al 31 dicembre 2022) per attenuare i rischi di disoccupazione nella situazione di emergenza innescata dalla pandemia. La richiesta è stata quella di rendere il Sure “strutturale”, affermando che si tratta di un inizio di sussidio alla disoccupazione a livello europeo e “un piccolo passo verso la creazione di un mercato comune di lavoro. Ma anche la necessità che certe politiche espansive di bilancio non vengano ritirate troppo presto finchè la ripresa non venga consolidata un po' ovunque”.

Fonti vicine al premier negano che Draghi abbia già avuto interlocuzioni sul dossier del nuovo Patto di Stabilità con Angela Merkel, Emmanuel Macron o con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Ma si sottolinea anche la portata innovativa dell'iniziativa: “È un disegno di grandissimo respiro ed è l'affermazione di una leadership. Da decenni c'è chi caldeggia un'Europa con una politica fiscale comune. Ebbene, a causa della pandemia è questo il momento giusto per aprire il fronte”. Un fronte che si chiuderà solo nel 2023. Draghi sembra convinto che la sua proposta possa avere successo in quanto la pandemia ha cancellato, nei fatti, il Patto di Stabilità, “inadeguato prima e a maggior ragione inadeguato per un'economia in uscita” dalla catastrofe del Covid-19. Ha reso possibili “margin di azione più ampi di politica di bilancio” spingendo sugli investimenti con cui favorire l'economia. In più, secondo il premier, grazie

alla crescita innescata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), l'Italia potrà imboccare “un sentiero duraturo e stabile di ripresa economica che sarà l'antidoto ai rischi insiti nel nuovo debito accumulato”. “La bontà dell'indebitamento”, spiegano fonti del governo, “non sarà più misurabile con i parametri pre-pandemia. Sarà necessario aggiornare il Patto in funzione della capacità di ogni singolo Paese di crescere in modo innovativo”.

Intanto, nel primo giorno in cui le stime del Pil vedono l'Italia davanti alla Germania, Draghi ribadisce che “nei prossimi anni dovremo concentrarci soprattutto su un forte rilancio della crescita economica, che è anche il modo migliore per assicurare la sostenibilità dei conti pubblici”. La ripresa resta dunque la priorità.

L'intero emiciclo di Montecitorio ha applaudito. Così come quando il premier ha scandito, ad uno ad uno, gli ultimi morti sul lavoro, impegnandosi “a fare di più” per fermare le “morti bianche”.

L'attenzione è rimasta alta per tutto il question time. E dentro e fuori l'Aula ci si è chiesto se il premier concederà qualche anticipazione sulle possibili riaperture dopo la frenata dei giorni scorsi. Draghi ha risposto rivendicando un approccio graduale, ma non chiude. Anzi, il miglioramento dei dati è risultato incoraggiante. “Dobbiamo però essere attenti a bilanciare le ragioni dell'economia con quelle della salute”, ha detto.

Insoddisfazione si è registrata tra le file di Fratelli d'Italia che aveva chiesto al premier di mettere in discussione le nuove regole bancarie. “Il governo” ha risposto Draghi, facendo riferimento anche alle disposizioni contenute nel prossimo decreto Sostegni, “è conscio dei rischi legati a un'applicazione di regole bancarie troppo severe in un contesto di uscita dalla pandemia. Continueremo a vigilare per evitare questo pericolo e permettere alle banche di continuare a finanziare adeguatamente le imprese e i loro investimenti”.

Quando, finalmente, saremo usciti dallo zenit della crisi pandemica e saremo nel post-pandemia, quel “New normal”, la nuova normalità, di cui molto si discute, sarà ancora sostenibile avere un rapporto deficit/Pil al 3% come regola ferrea e un parametro debito/Pil al 60% da rispettare, pena richiami dal Bruxelles?

Se si pensa che oggi l'Italia ha un deficit all'11,7% e un debito vicino

ormai al 160%, si ha un quadro dello scenario che ci attende se, malauguratamente, le regole del Patto di Stabilità e Crescita, oggi congelate, dovessero tornare in vigore esattamente così come le conoscevamo. Retaggio di quel mondo pre-pandemia, che oggi non esiste più, nonostante il Covid-19 abbia fatto la sua comparsa da noi appena poco più di un anno fa. Draghi capisce che tutto è cambiato, che i vecchi standard e le vecchie regole non sarebbero più applicabili nell'Europa sconvolta dal Covid, soprattutto per un Paese come l'Italia.

Il presidente del Consiglio è oggi una delle figure più autorevoli sul palcoscenico europeo. Forse il più influente, visto che Angela Merkel lascerà a settembre e che non è certa l'elezione di Emmanuel Macron l'anno prossimo. Dunque, così come fece in quel memorabile luglio 2012, in cui era presidente della Banca centrale europea, e salvò l'euro dall'attacco della speculazione finanziaria pronunciando il famoso "Whatever it takes", "qualunque cosa serva" per mettere in sicurezza la moneta unica, e come quando disinnescò la crisi dei debiti sovrani lanciando il Quantitative easing, oggi Draghi sembra scendere di nuovo in campo per ridisegnare la Nuova Europa che verrà. Ne ha l'autorità: già negli scorsi anni si era discusso di una riforma del Patto di Stabilità, ma erano discussioni più che altro accademiche poiché nessuno aveva il coraggio di toccare quello che era considerato un pilastro della stabilità finanziaria europea, in particolare da parte dei Paesi "falchi". Oggi c'è invece l'occasione storica per modificare regole ormai "inadeguate". Tanto più che bisogna sottolineare come non sia solo l'Italia ad avere parametri distanti anni luce da quelli di Maastricht: oggi tutti i Paesi dell'Eurozona hanno accumulato un ingente passivo per le misure di sostegno all'economia. Si è addirittura aperto un dibattito sulla cancellazione del debito legato al Covid. Difficile si arrivi a tanto, mentre una soluzione sulle nuove regole andrà individuata. L'architettura istituzionale europea dovrà mutare, a partire dall'emissione di eurobond stabili, e dalla trasformazione in "strutturali" di piani come Sure e Recovery Plan.

Una strada lunga, insomma e, soprattutto, rivoluzionaria. Draghi sembra oggi essere l'umo giusto per guidarla. Ma dovrà avere con sé il sostegno compatto di tutto il Paese perchè la battaglia sarà lunga.